

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1770

Annor Lunatico

F. S. More

Pa. abe. Chiavi

M. Galuppi Le pag. 54

Marco Corniani

Co. Regi. Algarotti

VALE
RAMM.
IANI
ROTTI
9
NO

BRADENSE

V.M

11. 1048.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4009

MILANO

BRAIDENSE

135

**AMOR LUNATICO**

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

**DI SAN MOISE'**

Il Carnovale dell' Anno 1770.

DELL' ABBATE

**PIETRO CHIARI**

DEDICATO A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA CONTESSA

**ERNESTINA DURAZZO**

NATA CONTESSA DI WEISSENWOLFETZ

Dama dell' insigne ordine della Crociera  
Ambasciatrice delle L. L. M. M. I. I.  
R. R. appresso la Serenissima Repubblica  
di Venezia.

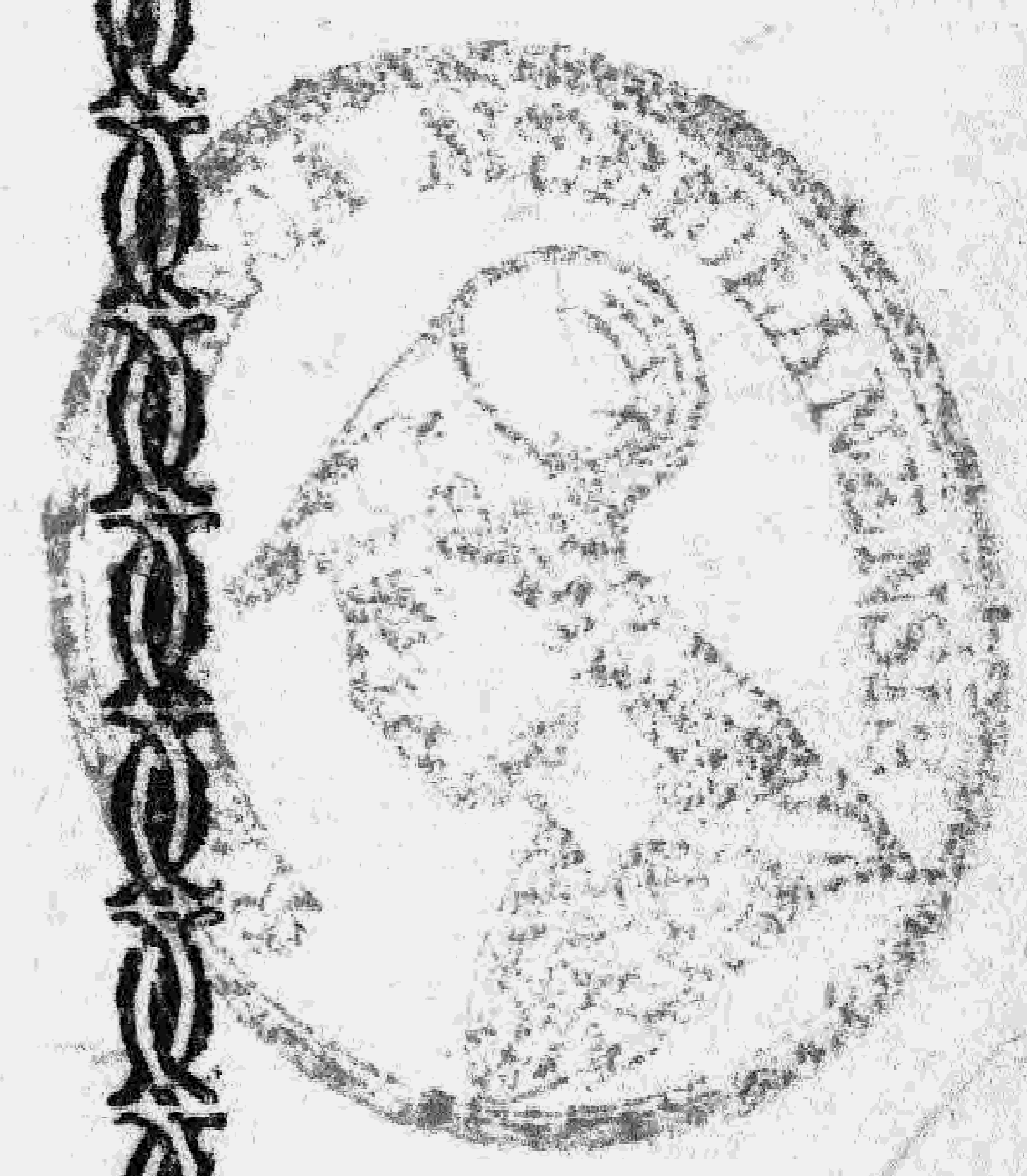


**IN VENEZIA,**

**MDCCLXX.**

APPRESSO MODESTO FENZO,

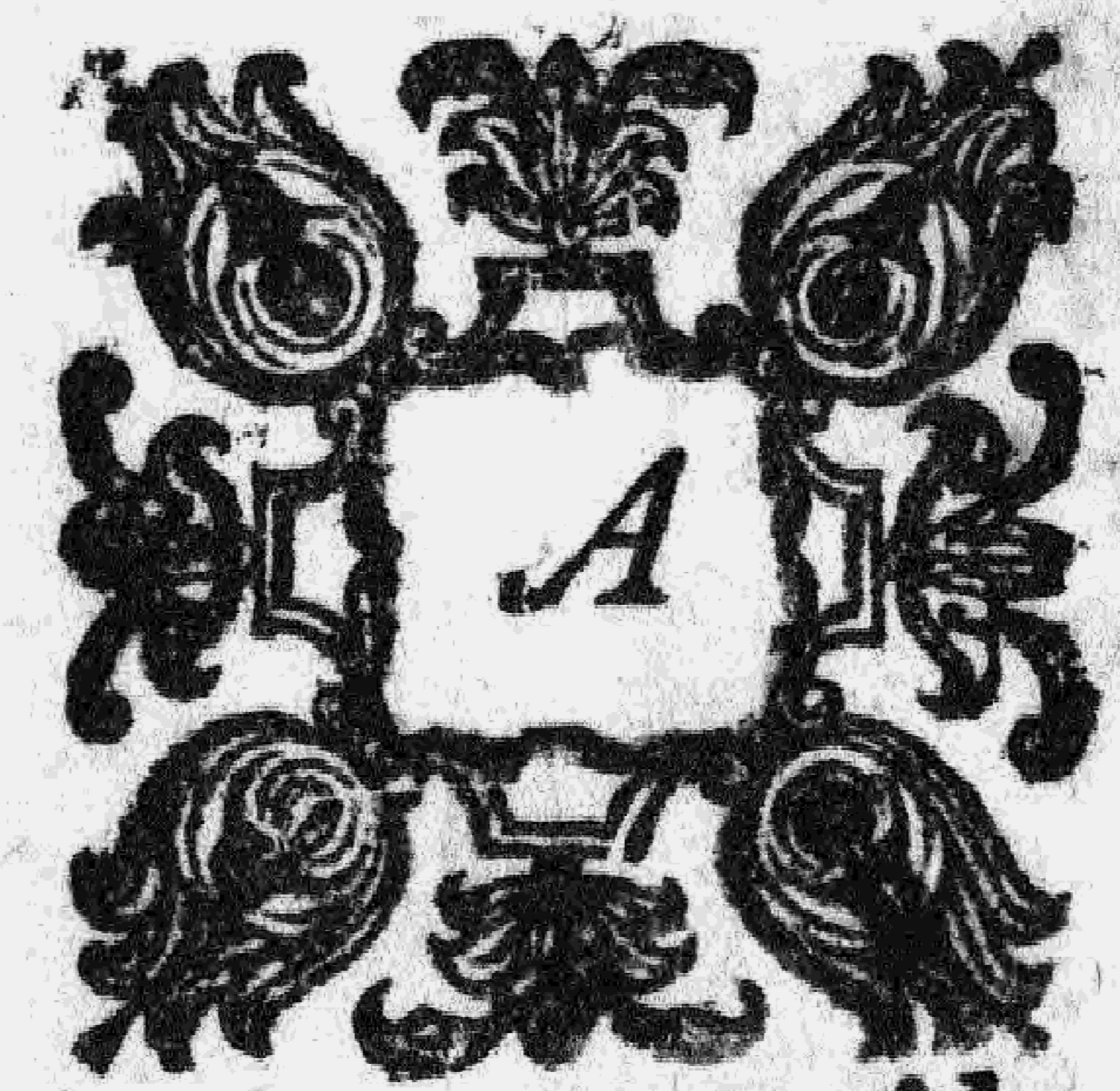
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AMOR LUMINICO  
DRAVNA GICORDA PRA PUNA  
METUATTO GICORDA  
DI SAN MOISI  
PIETRO C...  
ERNESTINA D'AZZO  
A. R. appreso la detestazione  
di Vienna.

IN VENEZIA  
MOCOLA  
APPRESO MOCOLA  
CON LIBRERIA DI STAMPA

ECCELLENZA:



*D una adorabile  
Gentil protettrice  
Di gloria immutabile,  
Di genio felice,*

A 2 Quej

Quel dono, ch'io medito,  
Chi mai porgerà?  
Venite voi Veneri,  
Voi grazie venite  
De' versi più teneri,  
Voi muse abbellite  
La penna, che il dedica,  
La mano, che il dà.  
I scherzi non sdegnano  
Sin l'anime grandi:  
Col riso ne insegnano  
Che a lor si domandi,  
E un guardo degnevole  
Negato non è.  
No, questo poetico  
Umile tributo  
Non è sì frenetico  
Che tema un rifiuto  
Da chi si beneficia  
Con tutti si fè.  
Ridente guardatelo,  
Voi Donna immortale,  
Più degno voi fatele  
Di un alma reale,

Che

Che voi tutto il merito  
Ne avrete cost.  
Per voi brillantissimo  
Andrà sulle Scene;  
Per voi d'umanissimo  
Applauso ripiene,  
Le notti più lucide  
Faranno del dì.  
Da più melanconici  
Umor scompiacenti  
I numeri armonici,  
I musici acenti  
Per voi più del solito  
Graditi io vedrò.  
E al vostro autorevole  
Benigno favore,  
Col nome onorevole  
D'umil Servitore,  
L'affetto del pubblico  
Del pari io dovrò.  
Se poco dicendovi  
Assai mi prometto  
In mano venendovi  
Questo umil libretto,

A 4

Per

Per me dir potrebbervi  
Qualcosa di più.  
Perchè dir si pregia,  
Che al nome è sacrato  
D' un Anima egregia,  
D' un cor che ha formato  
Suo specchio, ed imagine  
La stessa Virtù.

In segno di Rispet. <sup>mo</sup> e Prof. <sup>mo</sup> Ossequio  
Ferdinando Ceri Impressario.

A. T.

## A T T O R I.

CARLINA.  
La Sig. Rosa Scannavini.  
MADAMA LINDORA sua Zia.  
La Sig. Giuseppa Lombardi.  
VIOLETTA lor Cameriera.  
La Sig. Maddalena Ricci.  
ROBERTO.  
Il Sig. Lorenzo Del Prato.  
PASQUALE suo Zio.  
Il Sig. Vincenzo Focchetti.  
LUCINDO Fratello di Roberto.  
Il Sig. Tommaso Santini.  
Due Marinari.  
Servi che non parlano.

La Scena si finge in Venezia.

La Poesia è del Sig. Abbate Chiari.

La Musica è del Celebre Baldassare Galuppi  
detto il Buranello, Maestro della Ducal  
Capella di S. Marco.

A S

BAL

## BALLERINI.

Li Balli faranno d'invenzione, e direzione del  
Sig. Giuseppe Banti, eseguiti dalli seguenti.

Sig. Terefa Banti. | Sig. Giuseppe Banti.  
Sig. Geltruda Andriani. | Sig. Francesco Martini.

Sig. Zac. Banti-Sig. Catt. Ricci-Sig. Gius. Ancinelli.

Sig. Giuseppa Sanromeri.

Sig. Francesca Andolfati. | Sig. Antonio Marliani.  
Sig. Rosa Campioni. | Sig. Antonio Banti.

Li Vestiari faranno tutti di nuova invenzione,  
e disegno del Sig. Antonio Zannoni.

MU.

## MUTAZIONI

DI SCENE.

### ATTO PRIMO.

Strada con una Locanda, e canale in prospetto  
con Peota alla riva, da cui scendono.  
Sala della Locanda.  
Gabinetto con Sedie, e Toletta.

### ATTO SECONDO.

Stanze della Locanda.  
Strada.

### ATTO TERZO.

Stanza della Locanda.

Le fudette Scene tanto dell'Opera che de' Balli  
faranno d'invenzione, e direzione del Sig. Gi-  
rolamo Mauro Veneto.

A 6

A T.



12  
**ATTO PRIMO.**

**SCENA PRIMA.**

Strada con una Locanda, e canale in prospetti,  
con Peota alla riva, da cui scendono.

*Carlina, Lindora, Violetta, e Pasquale,  
e Marinari.*

*Tutti.*  
**C**HE arrivo felice!

Che viaggio giocondo.  
Se a tutti non lice  
Girar per il Mondo,  
Non c'è più diletto,  
Non c'è novità.

*Carl.* Sia pur benedetto  
Si caro Paese!

*Lind.* Un qualche Marchese  
Qui pur ci farà.

*Pas.* Qui c'è mie Signore,  
Di tutto abbondanza.

*Viol.* Di far all'amore  
Quì pur piacerà.

*Pas.* Si bene, Signore  
Con gran civiltà.

*Tutti.* Che arrivo felice,  
Che viaggio giocondo,  
Se a tutti non lice  
Girar per il Mondo,  
Non c'è più diletto,  
Non c'è novità.

*Lind.* La vostra compagnia  
In quella barca ritrovata, a caso  
Fu per noi gran fortuna.

*Pas.*

*Pas.* Era dovere;  
Essendo forastiere,  
E sole essendo, ho da servirvi almeno  
In quel che posso.

*Carl.* E forse quella  
L'accenata Locanda  
Dove alloggiar dobbiam

*Pas.* Quella

*Lind.* Guardate,  
Che sia poi conveniente al nostro grado:  
Perchè da noi tra poco  
Verran delle Persone  
Di qualche condizione.

*Pas.* Eh non temete  
Verrò a veder anch'io  
Come siete servite,  
E si rimedierà.

*Lind.* In quest'abito nò per carità.  
Mi fareste vergogna  
Frà l'altre amiche mie

*Viol.* ( Oh cominciamo a dar in stramberie. )

*Pas.* S'intende già, Madama  
Sò delle vostre pari  
Come s'han da trattar.

*Lind.* Ho dei denari

*Carl.* ( Ma questi poi son miei. ) *( a Violetta. )*

*Lind.* Più che non dico  
Nata son nobilmente, e forestiera.

*Viol.* Siam tutte in verità nate a malghera. *a Carl.*

*Lind.* Comissaria, e tutrice  
Di questa mia Nipote  
Mi lasciò il fratel mio, ch'era suo Padre

*Pas.* In più sicure mani  
Non si potea lasciarla.

*Lind.* Ma bisogna ch'io pensi a meritarsela.

*Carl.* E maritarmi presto.

*Viol.* Siam venute per questo.

*Lind.* E farà cura mia.

*Pas.* (Bel negozio per me questo farà.)

Nel Matrimonio ancora

Di questa mia Signora.

Non poco a voi giovar, forse io potrei.

*Lind.* Ne parlerem tra noi senza di lei *a Pasq.*

Precedetemi pure

Voi due nella Locanda.

Che or ora io vengo! *a Carlina, e a Vio.*

*Carl.* Andiamo ... E voi sappiate *a Violetta*

Così segretamente, *a Pasquale.*

Che a modo mio vuol maritarmi, o niente. *p*

*Pas.* Capisco tutto

*Viol.* Capirete poi,

Che voglia di Marito ha più di noi.

*Lind.* Siamo noi soli adesso.

Se capitasse adunque

Un qualche buon partito!

*Pas.* Anzi più d'uno

Ve ne potrei proporre

*Lind.* Gente di qualità.

*Pas.* Non si discorre.

*Lind.* Sarebbe ancora al caso mio, che sono

Vedova sì, ma giovinetta?

*Pas.* Appunto:

Meglio per voi, che per nessuna

*Lind.* Oh bravo!

Venite, che mi preme

Di ragionarne insieme.

*Pas.* Ora non posso.

Con quest'abito indosso

Vergogna vi farei ...

*Lind.* No: non importa.

Se in vostra compagnia

Mi trovasse qualcun, dirò, che siete

Segretario, Fattore.

Il cameriere, il cuoco; ... che so io:

*Pas.*

*Pas.* Sì, sì purchè vi serva a modo mio.

*Lind.* Grazie, caro vecchietto,

*Pasq.* Vecchietto no, madama:

E se caro vi fussi, come dite,

Vedreste ben.

*Lind.* Cosa vedrei?

*Pasq.* Sentite.

Son maestro, e son dottore

Nel mestier di prender moglie,

Colle donne di buon core

Son anch'io tutto bontà,

Se poi son bizzare, è strane,

Son più sordo d'un tamburo

Son peggior delle campane,

Batti pur, suona, e martella:

Moglie cara, moglie bella

Non so poi cosa farà.

*parte.*

## S C E N A II.

*Lindora sola.*

**P**UÒ far, può dir che vuole

Quel bizzaro cervel di mia Nipote;

Ch'io vuol colla sua dote

Maritarmi da ver prima di lei.

Che bel colpo io farei

Se la sposasse il Vecchio a buon mercato?

Ma di me innamorato

Lo credo già a quest'ora ... Eh! tanto meglio

Ragirarlo io saprò! schietto lo dico:

Di me non s'innamori,

Che più di me non fosse malandrino

Perch'io ballar lo fo sopra un quattrino.

Non siamo pettegole

Non siamo donnette:

Con quattro smorfiette

L'amor non si fa.

**A S**

Non

Non stà nelle mani  
 Che a noi son bacciate.  
 Non stà nelle occhiate  
 Nel core egli stà.  
 Un core è sprezzato  
 Quando è a buon mercato  
 Donnette, Donnette  
 Ci vuol gravità.  
 Con quattro smorfiette  
 L'amor non si fa. *parte.*

## S C E N A III.

Sala della Locandà

*Roberto, e Lucindo.*

**Rob.** CHE ne dici Fratello!  
 Di quelle due Ragazze in questo albergo  
 Capitate pocanzi!

**Luc.** Belle affai!

**Rob.** Non ho veduta mai  
 Che più di lor mi piaccia;

**Luc.** Oh chi potesse  
 Parlar con loro almeno!

**Rob.** Io pagherei  
 Qualche cosa di bello.

**Luc.** Ma quì ci vuol cervello;  
 Perchè dicean la fuori,  
 Che forestiere son di conseguenza.

**Rob.** Sarebbe un insolenza  
 D'introdursi così

**Luc.** Siam galantuomini,  
 Sebbene un po' spiantati.

**Rob.** Ci hanno pur salutati  
 Vedendoci passar?

**Luc.** Anzi io direi,  
 Ch'abbian quelle furbette

Vo-

Voglia d'innamorar.

**Rob.** Proviamo un poco.

**Luc.** Tirarle in questo loco  
 Fuor delle stanze lor ben si potria,  
 Con qualche furberia.

**Rob.** Sai cosa far possiamo? ....  
 Conosciuti non siamo ....

**Luc.** E così?

**Rob.** Tra di noi qualche contesa  
 Fingiamo al naturale.

**Luc.** Sì; senza farsi male  
 Metter mano alla spada, alzar la voce;  
 Che al fracasso, e alle strida,  
 Anch'esse accorreram.

**Rob.** Comincia, e grida.

**Luc.** Cospetto!

**Rob.** Cospettone!

**Luc.** T'ammazzerò.

**Rob.** Vien pur.

**Luc.** Furbo!

**Rob.** Briccone!

**Luc.** Guardati, che sei morto. *se battono.*

**Rob.** Eh! me ne rido  
 Di queste tue bravate.

## S C E N A IV.

*Carlina, Violetta, e detti.*

**Carl.** Alto là: cosa fù?

**Viol.** Basta fermate.

**Rob.** Se sapeste, Signore ....

**Luc.** Ci ammazziam per amore.

Sia che si vuol, cedete,

Se ben amar vi aggrada

Alle preghiere mie l'ire, è la spada.

**Rob.** Per quel visetto amabile,

A 9

Che

Chè difarmar mi sà,  
Il mio rivale abbraccio,  
E la mia spada è quà.  
Ma oh Dio! la vita in grazia,  
Amor per carità.

*Luc.* Che dirò adesso anch'io  
Della vostra finezza?

*Carl.* Niente più di così per gentilezza.

*Viol.* Sentir può, può venire  
Madama la Padrona.

*Carl.* E se venisse,  
Se con voi ne trovasse  
Mia Zia, misere noi! ...

*Viol.* Non facciamo più nulla.

*Rob.* Sicchè, cara fanciulla,  
Qualche cosa farem senza di lei!

*Carl.* Forse sì ... non saprei.

*Luc.* Voi mi piacete.

*Rob.* L'idolo mio voi siete.

*Carl.* Non rispondo;  
Perchè ho troppa paura.

*Viol.* Eh dite a drittura  
Cosa da voi si brama,  
Ch'io vado intanto a trattener Madama. ♪

*Luc.* Brava quella ragazza.

*Rob.* Si vede, che ha prudenza.

*Carl.* Siamo amiche tra noi di confidenza.

*Rob.* Tanto meglio ... Alle corte  
Vi piace far l'amore?

*Carl.* E di che forte!

*Luc.* Vorrete anche Marito?

*Carl.* Più presto che si può.

*Rob.* Subito ancora:  
N'è quà un che v'adora-

*Luc.* Eccone un altro, che a voi quì presenta  
Del par le nozze sue.

*Carl.* Il diavolo vi porti tutti due.

*Rob.*

*Rob.* Comè!

*Luc.* Perchè così?

*Carl.* Mi meraviglio!  
A me semplice affatto  
Due Mariti ad un tratto?  
Chi credete ch'io sia?

*Rob.* No mia Signora.

*Luc.* Vi domando perdono ...

*Carl.* Alla malora.

*Rob.* Ma sentite ...

*Luc.* Intendete  
Le sue, e le mie ragioni ...

*Carl.* Per la colera, ahimè! che convulsioni: *tremò*

*Rob.* Appoggiatevi quà. *sostenendola.*

*Carl.* Il malanno. *gli dà un pugno.*

*Luc.* A me nò. *sostenendola.*

*Carl.* Fatevi in là. *gli dà un pugno.*

*Rob.* Ma diavolo! Signora ...

*Luc.* Che carezze all'ingrosso!

*Carl.* Son convulsioni, che tener non posso.

*Rob.* Finiran mi lusingo?

*Luc.* Favorite  
D'avvisarmelo almen.

*Carl.* Sono finite.

*Rob.* Sia ringraziato il Cielo.

*Luc.* Sicchè qual di noi due  
Volete per marito?

*Carl.* Così presto?

*Rob.* Io smanio.

*Luc.* Io son sul foco!

*Carl.* Prima di dirlo io vud pensarci un pocò.

Se voi guardo amor mi dice  
Che voi siete il più bellino.  
Ma il mio core poverino  
Sol da voi spera pietà.  
Meschinella passeretta  
Tra la rete, e la Civetta

A T T O  
Vò girando, e vò cantando  
Benedetta libertà.

## S C E N A V.

Roberto, e Lucindo.

Rob. **C**Olei nell'amor suo per quanto vedo,  
Ratifica un po di luna,

Luc. Mi piace non ostante;  
E vuol farle il galante.

Rob. Ma bisogna  
Lavorar quì d'ingegno,  
Per introdursi ancor presso Madama.

Luc. Ben: per la figlia accarezzar la Mamma.

Rob. Così appunto ... ma basta ...  
Ci penseremo.

Luc. Io ci ho bell'è pensato,  
Ma nostro Zio è tornato?

Rob. Non credo.

Luc. Non vorrei,  
Che a guastarne ei venisse in sul più bello  
Tutte le mie misure.

Rob. Tutte queste paure  
Di quel Vecchio rabbioso, ora ti prendi?

Luc. E che tu non m'intendi,  
Ma intenderai tra poco. E dimmi intanto,  
Come stai tu a denari?

Rob. Un galantuom mio pari  
Non hà d'averne mai.

Luc. Questo s'intende,  
Perchè tutti li spende;  
Come anch'io fo pur troppo.

Rob. Eh! quando resta  
Un tantino di testa  
Si trovan soldi da per tutto.

Luc. Oh bravo!  
Così anch'io la pensavo;  
Perchè nel caso nostro abbiam bisogno

Di

Di farsi largo assai,  
Sicuramente;

Rob. Ma non pensare a niente;  
Che per trar a buon porto il tuo pensiero  
Io la saprò spacciar da Cavaliere.

Vedi in piazza tanti; è tanti

Paladini spasimanti

Ch'an dell'oro sul vestito

Ma in faccoccia non ce n'è

Comandi Signora

Se vuol limonata,

Se vuol cioccolata,

Almeno il caffè.

Padron di bottega

Tu scrivi, ed aspetta:

Con questa ricetta

Si vive da Re.

parte.

## S C E N A VI.

Violetta, e Lucindo.

Viol. **S**iete ancor quì da vero,  
Che n'ho gusto, e bisogno:

Luc. Il vostro nome,  
Bella mia Ragazzetta?

Viol. Io mi chiamo Violetta.

Luc. E l'altra Padroncina?

Viol. Quella ha nome Carlina!

Luc. E la Signora,  
O sia Madama di lei Zia?

Viol. Lindora.

Luc. Benissimo: Ora dite,  
Cara Violetta mia,

In che posso servirvi!

Viol. La Padrona  
Smania, strepita, e grida;

Che vorrebbe un Sartore, e un perucchiere;

A II

Ma

Ma nol possiamo avere.

*Luc.* Oh! in un momento  
Ve ne mando trecento.

*Viol.* Siete pur obbligante!  
Siete carino!

*Luc.* Mi volete amante!

*Viol.* Oh! lo volesse il Cielo!  
Gran ben che vi vorrei!

*Luc.* Mia sposa io vi farei.

*Viol.* Fatelo pure:  
Che anch'io di dote ho qualche bagatella,  
Ma roba buona, e bella.

*Luc.* Allegramente.

*Viol.* Non dite però niente  
Alle padrone mie.

*Luc.* Cara, non parlo.

*Viol.* Non stupite nemmeno  
Se in faccia lor vi sgrido, e vi strapazzo;  
Perche il fo a bella posta

*Luc.* Eh non pensate.  
Se ancor mi bastonate  
Dissimular saprò

*Viol.* Bravo, caretto!  
Lunatiche un pochetto  
Son le Padrone, e dove far non posso  
Quello che più m'importa.  
Mi contento di far la gatta morta.

Quante cofette belle  
Al mondo vorrei far  
Ma non son io di quelle  
Che fanno innamorar.

Per gli Uomini furbetti  
Son troppo innocentina  
Uomini benedetti!

Lasciatemi imparar;  
O che belle cofette!  
Per farvi disperar.

SCE.

## S C E N A VII.

*Lucindo solo.*

**H**O saputo che basta  
Per regolarmi al caso nostro. E vero,  
Che la Serva mi piace  
Meglio della padrona;  
Ma più ricca, e più bona  
Sarà la dote sua. Quanto all'amico  
Ci farà qualche intrico  
Perchè un solo boccone a due fa gola,  
Ma Carlina, e poi sola;  
E d'io non ho in amore  
Certe delicatezze. In questi mari  
Quei che san navigar fanno i Corsari.  
Le belle furbette

Son tante barchette,  
Che vanno a seconda  
Del vento, e dell'onda  
E fanno scappar:  
Correte, vogate,  
Il cor le rubate,  
Se pace non fanno  
Suo danno, suo danno  
Di chi non fa far.

partè.

## S C E N A VIII.

Gabinetto con sedie, e Toletta.

*Lindora, è Pasquale, poi Carlina, e Violetta.*

*Lind.* **S** Artori malandrini, e perucchieri!  
Non si vede nissun; ne alcun si move;  
Se non fò da per me.

*Pas.* Diavolo! che ho da farvi; anche il Lacchè?

*Lind.* Far dovete di tutto,

A 12

Se

Se l'alto onore meritar volete  
Della mia confidenza,  
E mia Nipote aver per Moglie.

*Pas.* Quando  
Me la darete Voi!

*Lind.* Quando volete:  
Ma prima vi mettete  
Un poco in civiltà. Quell'abitaccio,  
Quella perucca, e queste grossolane  
Maniere vostre in verità non sono.  
Alla moda corrente.

*Pas.* Eh? farò tutto,  
Quando sicuro io sia della Nipote,  
Ed aver la sua dote

*Lind.* Oh quanto a questa  
Di già ci siamo intesi

*Pas.* E la Nipote è quà. *esce Carlina.*

*Lind.* Via galantuomo,  
Datemi da sedere.

*Pas.* Ecco la sedia.

*Lind.* Via: *lè da una sedia.*

Fate il vostro dovere  
Subito ancor con ella.

*Pas.* Sieda, Madamigella.

*Lind.* Oh bravo!... Bravo assai... così va detto.

*Carl.* Che polito Vecchietto!

*Pas.* Vecchio no, non mel dite; *sedendo.*  
Che non lo sono ancora.

*Lind.* Or via: fentite;  
Voi fretta avete di marito: ed io  
Ve l'ho alfin ritrovato:

*Carl.* Oh che piacere?

Che fortuna!... Chi è mai?

*Lind.* Ei vel dirà, che lo conosce assai.

*Carl.* E Cavalier i

*Pas.* Così, e così.

*Carl.* Non serve.

E ga-

E galantuomo?

*Pas.* Vel mantengo.

*Carl.* E bello;  
Giovine!... di buon garbo?

*Pas.* Apresto a poco...  
Come son io, tal quale.

*Carl.* Ahimè, Madama Zia, che mi vien male.  
*finge di convulsione.*

*Lind.* Niente niente saranno  
Convulsioni!

*Pas.* Coraggio. *ajutandola*

*Carl.* Il tuo malanno. *respingendole*

Così Vecchio si lordo, e così brutto.

Tu mio Marito? in verità t'accoppo

La prima notte.

*Pas.* Ma cospetto! E troppo!

*Lind.* Niente, amico, buon segno,  
Quando ella fa così sempre vuol bene,  
Secondarla conviene.

*Pas.* Accoppatemi adunque;  
Ma sposate un che v'ama, e che v'abbraccia.

*abbraciandola.*

*Carl.* Che convulsioni, ahimè? sin nelle braccia.  
*gli mena un schi affo.*

*Pas.* Bagatelle Madama!  
Non me le accosto più.

*Lind.* Correte almeno  
Un medico a chiamar, che a lei ritrovi  
Qualche sollievo.

*Pas.* Oh questo sì, ma quando  
Sarò di lei padrone  
Medicarla io saprò con un bastone. *parte.*

*Carl.* Se n'andò?

*Lind.* V'hò capita.  
Siete una temeraria.

*Carl.* Or son guarita.

S C E N A IX.

Violèta, Carlina, Lindora, poi Lucindo, Roberto, e Pasquale.

Viol. Finalmente, Madama lavorando una calzèt.  
Il Perucchiere è quà.  
Lind. Venga, e prepara  
D'accomodarne a tutti due la testa.  
Viol. Stiamo a veder che bella scena è questa.

F I N A L E.

Luc. S'inchina a Madama  
Monsieur Perucchiere,  
Ma presto a federe,  
Che ho troppo da far.  
Lind. Voi siete un bel matto,  
Un senza creanza  
Vi siete già fatto  
Quattro ore aspettar.  
Carl. Madama ha ragione;  
Ma intanto che grida  
Voi questo spillone  
prende una sedia, e siede sulla dritta di Lind.  
M'avete a drizzar.  
Luc. Vi servo, Carina, le accomodato spillone.  
Viol. Servitela presto,  
fa lo stesso, e siede sulla sinistra.  
Che un pò di farina  
Anch'io mi vuò dar.  
Luc. Vi servo a momenti corre a servir Viol.  
Lind. Fraschette insolenti!  
La prima esser voglio,  
siede in mezzo dell'altre due.  
Non

Non voglio tardar.  
Luc. Vi servo in un salto.  
da un poca di polvere a Lind.  
Se fosse anche in cento  
Carl.) Che dolce contento correndo apresso Carl.  
Luc.) a 2 Potessi parlar.  
Lind. Monsieur la finiamo?  
Che fate colà.  
Carl. Cercava la polvere  
Luc. Madama son quà.  
torna come sopra a spolverizarla.  
Carl. M'adora, so io:  
Che pena mi dà!  
Luc.) a 2 Mia vita, ben mio correndo da Viol.  
Viol.) a 2 Amore, e pietà!  
Lind. Monsieur è un insolenza,  
M'avete seccata  
Luc. Madama, pacienza.  
Viol. Un pò di pomata  
Volea in verità  
Luc.) In questa maniera  
Lind.) Starem sino a sera; levandosi tutte tre.  
Carl.) a 4 E niente di bene  
Viol.) Così non si fa  
Rob. Servo umilissimo  
vestito da Medico.  
Di vossustrissime  
E' Eccellentissimo  
Medico, Fisico.  
Chirurgo, pratico  
Buon matematico,  
Con dieci & cetera;  
Corrè, e precipita  
Queste bellissime  
Mani a baciari.  
Baccia a tutte tre le mani.



A T T O

Carl. Senta di grazia *porgendoli il polso.*  
 Cosa le par?  
 Lind.) Gran mali isterici  
 Viol.)<sup>a2</sup> Suole provar!  
 Rob. Recipe subito:  
*dopo averle sentito il polso.*  
 Farla sposar.  
 Luc.) Bravo Dottore:  
 Viol.)<sup>a3</sup> Questo fa far.  
 Carl.)  
 Rob. Recipe, recipe,  
 Voi pur Signore  
*toccando il polso a Lindora, e Violetta.*  
 Sposo pigliar.  
 Luc.)  
 Lind.) Bravo Dottore  
 Viol.)<sup>a4</sup> Questo fa far.  
 Carl.)  
 Pasq. Che fan quì questi birbanti?  
*esce un pò prima, e sta osservando.*  
 Cospettaccio il vud sapere.  
 Rob. Son Dottor.  
 Luc. Son perucchiere.  
 Pasq. Siete il diavol che vi porti,  
 Mascalzoni via di quà.  
 Lind. Più creanza in casa mia.  
 Luc.)<sup>a2</sup> Non soffrite, che andiam via.  
 Rob.)  
 Viol.)<sup>a2</sup> Vecchio, vecchio civiltà.  
 Carl.)  
 Pasq. Vi conosco malandrini.  
 Rob.)<sup>a2</sup> Signor Zio non ci rovini.  
 Luc.)  
 Pasq. Zitto . . . .  
 Rob.)<sup>a2</sup> Zitto . . . .  
 Luc.)  
 Pasq. Più prudenza . . . .

Carl.

P R I M O.

Carl.) Che sussurro, che insolenza!  
 Lind.)<sup>a3</sup> Non si può più sopportar.  
 Viol.)  
 Pasq. Cospettaccio! mi lasciate,  
 Che li voglio bastonar.  
 Alto là colle bravate:  
 Zitto zitto, e più giudizio,  
 Che vedrete un precipizio.  
 Pasq. Cospettaccio io vud parlar.  
 Anticaglie, gelosie  
 Seccature, frenesie  
 Non vogliam precipitar.  
 Pasq. Cospettaccio io vud parlar.  
 Seccature, gelosie  
 Non vogliam precipitar.

Fine dell' Atto Primo.

P R I M O B A L L O.

L' Accademia Musicale.

ATTO

# ATTO SECONDO

Stanze della Locanda.

## SCENA PRIMA.

*Lindora, e Pasquale.*

*Pasq.* **S**on miei Nipoti vi ripeto, e sono  
Temerari così, che non li voglio  
Dove io costumo pratticar.

*Lind.* Per altro  
Son assai manierosi,  
Politi, rispettosi,  
E diversi da voi.

*Pasq.* Per questo appunto  
Quì non li voglio.

*Lind.* In casa mia volete  
Voi comandare?

*Pasq.* Comandar io posso  
A miei Nipoti almeno;  
E quì non ce li voglio. A questo patto  
Sussisterà il contratto  
Della Nipote vostra, a voi cedendo  
Per metà la sua Dote. In altra guisa  
Non farem nulla.

*Lind.* Via: questa è decisa.  
Non ci verranno più; ma voglio almeno  
Con civiltà avvisarli a modo mio.

*Pasq.* Eh so avvisarli anch'io;  
E ubbidir mi farò.

*Lind.* Oh! se verranno non gli direm di nò;

*Pasq.* Ci siamo intesi, e vado  
A cercar di color. Pensate intanto  
A dispor la Nipote

D'ac-

D'acceptar le mie nozze.

*Lind.* Tocca a voi  
Con un pò d'attenzione,  
Con qualche regaletto...

*Pasq.* Anche questo, sì ben, ve lo prometto.

*Lind.* Troppo da ver mi preme  
Di maritar Carlina;  
E per me risparmiar mezza la dote.  
Ma c'è quel suo Nipote  
Che mi da nell'umore. Eh! non mel toglie  
E lascia far a me d'esser sua Moglie.

Quando le Donne vogliono  
Qualcuno innamorar;  
Mandatele anche al Diavolo.  
Nò non si può scappar.  
E tutti quei che dicono  
Non voglio prender Moglie  
Le prendono decrepite,  
Le prendono bruttissime,  
Le prendon spiritate,  
E sempre le più matte  
Li fan tutti cascar.

## SCENA II.

*Violetta, e Lucindo.*

*Viol.* **P**oco mancò da vero,  
Che vostro Zio non vi vedesse

*Luc.* Intanto  
Non m'hà veduto.

*Viol.* Ei può vedervi ancora,  
Che già non v'è per ora;  
E pocanzi hà ordinato,  
Che voi non siate riceuti.

*Luc.* Eh! bene  
Nascondermi conviene,

Si

Sin che egli va, per buon riguardo almeno  
Non già ch'ei mi comandi.

*Viol.* Eh! ch'io non tengo mano a contrabandi.

*Luc.* Nascosse pur Carlina

Anche il fratello mio.

*Viol.* Tutto quel ch'ella fa, non lo fo io

*Luc.* Voi non fate all'amore

Così bellina essendo?

*Viol.* No, Signore.

*Luc.* Se per amor nol fate,

Nascondetemi almen pochi momenti

Per qualche regaletto,

Che ho portato da farvi.

*Viol.* Io non l'accetto.

*Luc.* Così ritrosa, o cara,

Siete con un amico!

*Viol.* Con Figli di Famiglia io non m'intrico.

*Luc.* Perché?

*Viol.* Perché i denari

Da regalar son rari,

E sò come li avete voi Signori

*Luc.* Come li abbiam?

*Viol.* Lo fanno i creditori.

*Luc.* (Dice pur troppo il vero.)

Ma se debiti io fo, li pago ancora;

Siccome pagherò prima di sera

Codesta tabacchiera,

Che ho portata per voi, se favorite

Ch'io resti qui

*Viol.* Per me: grazie infinite

La ricevo, e la tengo

Per darla alla Padrona

Ella poi mi dirà se andar dovete,

O dovete restar.

*Luc.* Come volete.

Ma che mi discacciasse

La vostra padroncina

Da

Da ver nol crederei;

Perchè c'è un orivolo anche per lei.

Alle Donne più galanti

L'orivolo è necessario

Per dar l'ora a tanti, e tanti

Che le vanno a visitar.

C'è l'ora bisbettica

Per un buffoncello:

C'è l'ora patetica

Per l'altro più bello

C'è l'ora (s'intende)

Per quello che spende,

E questa sapete

Più spesso verrà,

Donate, spendete.

Che meglio si fa.

*parte.*

S C E N A III.

*Violeta, poi Lindora, e Carlina.*

*Viol.* O H! questa tabacchiera

È bella, e buona anche per me; ma deggio

Salvar almeno le apparenze usate

Delle fanciulle oneste.

*Lind.* In buon ora che fu, cosa faceste!

Non vi capisco ancor.

*a Carlina.*

*Carl.* Quando è partito

Quel vecchio rimbambito

Ordinò, che non sian qui ricevuti

I suoi Nipoti.

*Lind.* È bene?

*Carl.* Eran venuti!

*Lind.* E li vide colui?

*Carl.* Non vide niente.

Perchè l'un prestamente

Io lo nascosi sotto il letto.

*Lind.* Brava!

*Viol.*

*Viol.* L'altro, che meco stava  
S'è cola ritirato,  
Per non trovar da basso  
Il vecchio nel fuggir.

*Carl.* Guai che fracasso!

*Lind.* Eh no: niente paura,  
Che siamo, o che non siamo  
Sole noi comandiamo  
Qui in Casa nostra: e se non son partiti  
Restino pur serviti;  
Ma in disparte voi state  
Con modestia, e decoro,  
Che tocca a me di conversar con loro.

*Viol.* Apparecchio le sedie: *(tutte quattro  
E poi vado a chiamar *siede a dovere.*)*  
Quello, che veggo affacciato la fuori. *p.*

*Carl.* Io siedo, e leggo

*Lind.* Fosse egli quello almeno  
Che piace a me!

*si mette a sedere con un libro che cava dalla saccoccia.*

## S C E N A IV.

*Violetta, Roberto, e dette.*

*Viol.* **Q**uel, che trovai di loro,  
E qua.

*Lind.* Basta così

*Viol.* Siedo e lavoro *siede.*

*Lind.* Voi, che dei libri in mano  
Avete ogni momento  
Fategli quando arriva un complimento.

*Carl.* Timidetta Tortorella  
Vengo incontro al Cacciatore.  
La ferite poverella  
Da per tutto la piegate,  
Ma nel cor non la toccate,

Che

Che il cor suo vuol libertà.

*Rob.* Madama gentilissima,  
Che finezza . . . . che onor?

*Carl.* Serva umilissima *(torna a sedere  
Lind. Le onorate sian noi... e a leggere.)*

Sedete.

*Rob.* Tocca a voi

*Lind.* Nol farò mai.

*Rob.* Sans fason. *siede.*

*Lind.* Sans fason, e meglio affai.

*Rob.* Che lavora di bello  
Con tanta applicazione, e tanta fretta  
La vostra Cameriera?

*Viol.* Una Calzetta.

*Rob.* Brava! so farne anch'io,  
Così per piacer mio;  
Quando non hò di meglio,

*Lind.* Un po di tutto  
Sanno quei, ch'han cervello.

*Rob.* Cosa legge di bello  
Madamigella?

*Carl.* Il Caloandro.

*Rob.* Oh brava?

Uno stile, ch'è l'unico in amore  
Per le belle Signore.

*Lind.* Anche a me piace affai.

*Rob.* Ah! que lucenti rai se a me volgete  
Infiammate comete  
Destano un mongibello entro il mio seno;  
Che un turbine ripieno  
Esala di sospiri

Entro cui m'inabisso, e mi sprofondo.

*Lind.* Gran Coloandro! e lo stupor del Mondo.

*Carl.* Quanto ben finger sà!

*Viol.* Rido di core.

*Lind.* Seguite pur Signore,  
Che mi date piacere.

*Rob.*

*Rob.* A me si deve  
La vostra man di neve,  
Che amollirebbe il caucasogelato!  
Al mio core agitato  
Più del siculo mar, Scilla, e Caridi  
Fan troppo angusti i lidi  
E voi mio sol, mia luna,  
Mia stella tramontana un dì sarete  
Dentro al talamo mio madre d'Eroi:

*Lind.* A chi 'l dite Signor?

*Rob.* Lo dico a voi:

Ah la cupa voragine profonda  
Del cor non mel nasconda.  
Colle candide rese porporine,  
Le guancie allabastrine,  
E i labbri di corallo  
Mi dicon senza fallo,  
Che avampate voi pure, e al foco mio  
V' incenerite, vi strugete.

*Lind.* Amico,

A chi dite voi tanto?

*Rob.* A voi lo dico.

*Viol.* E madama sel crede!

*Carl.* Mi divora cogli occhi e non lo vede?

*Lind.* Seguitiamo... ma voi

*a Carlina, e Violetta:*

A trattener vi andate in altro sito.

*Carl.* Starò ben a sentire. *si leva, e parte.*

*Viol.* Ora ha finito. *si leva, e parte.*

*Lind.* Or siam di libertà: Ricominciate  
Sullo stile di prima.

*Rob.* Or mi manca il pensier, l'estro, o la rima:

*Lind.* Perché mio Signorino?

*Rob.* Non c'è più Caloandro a me vicino.

*Lind.* Lo volevo già dir! ma mia Nipote

Con vostro Zio è impegnata:

*Rob.* A che fare!

*Lind:*

*Lind.* A sposarlo.

*Rob.* Io credeva piuttosto a sotterarlo.

*Lind.* Ci pensi lei. Poco di buono alfine  
In essa perdereste. E scioccarella  
Non ha mondo, ne brio,  
Ne spirito, ne grazia.

*Rob.* Eh! veggio anch'io

*Lind.* Voi meritate assai di meglio... e forse  
Avrei qualcosa al caso vostro

*Rob.* E bella?

*Lind.* Non vedete?

*Rob.* Ha denari?

*Lind.* Più dote di Carlina.

*Rob.* Mi prenderebbe poi!

*Lind.* Basta che s'intendiamo.

*Rob.* Un solo patto

S'intenda; e poi questo negozio è fatto.

Se la moglie è una fortuna,

Per me solo averla io voglio.

Se poi fosse un brutto imbroglio

M'ha qualcuno a folevar.

Se patisse un pò di luna,

Colle amiche, coi serventi,

Coi vicini, coi parenti

Gliela lascio bastonar.

Sempre Moglie, e sempre quella,

Nò da ver, non si può star. *parte.*

## S C E N A V.

*Lindora, poi Carlina, e Lucindo.*

*Lind.* **R**oberto ha dello spirito  
Dell'aria signorile, e dell'aspetto,  
Che per me, ci scommetto,  
Par fatto a posta. Ei dica pure, e tema  
Da suo Zio qualche imbroglio,

Sarà

Sarà mio, farò mio quando lo voglio. *parte.*

*Carl.* Vostro fratello me l'ha fatta, e voi  
Vendicarmi dovete

*Luc.* Volontieri:  
Lo sfiderò a duello:  
Ma che vi fece?

*Carl.* Ei fa con tutte il bello  
Per lusingar mia Zia  
Approva che mi dia  
Un vecchio per marito. Anche Violetta  
Di sedur si diletta  
A forza di regali. In somma io voglio  
Che voi mi vendichiate. Io vi dichiaro,  
Che mi siete voi caro,  
E se coraggio avete  
Sposa vostra io farò quando volete.

*Luc.* Brava la mia Carlina?  
Mio bene, idolo mio l'offerta accetto  
E tutto vi prometto,  
Ma queste nozze poi,  
Di cui troppo mi preme,  
Come mai eseguir?

*Carl.* Fuggir insieme.

*Luc.* Fuggir! E dove?

*Carl.* Dove più vi piace

*Luc.* Eh! ne farei capace;  
E di ciò non si parli;  
Ma ci voglion dei soldi

*Carl.* Ritrovarli.

*Luc.* Da chi mai?

*Carl.* Quante scuse?

N'hà ritrovati pur vostro fratello  
Da regalar Violetta,

*Luc.* Forse una tabacchiera?

*Carl.* E come bella!

*Luc.* Siete, o cara, in error.

*Carl.* Come? in sua mano

L'ho

L'ho pocanzi osservata.

*Luc.* L'ebbe da me, ma non l'ho ancor pagata.

*Carl.* Da voi l'ebbe Violetta!

Oh? questa è una novetta,  
Che affai la godo, e vi fa degno ancora  
D'affrettar le mie nozze. Ah? Benedetto  
Marito mio caretto?

Per uscir d'ogni imbroglio,  
Al diavolo anche voi: più non vi voglio.

*Luc.* Ma no, cara, sentite  
Violetta in grazia vostra

Ebbe quel regaletto, e non è solo,  
Ma c'è qui per voi pur questo orivuolo

*Carl.* Per me? vediamolo un poco

( lo prende, e lo guarda.

*Luc.* Ecco: gran donne amanti?

*Carl.* Ah? non è tempestato di brillanti?

Non mi degno. A Violetta  
Datelo questo ancora. Io già scherzai  
La mia mano, e il cor mio più vale affai.

A chi domanda amore

Non uendo il cor lo dono:

Ma semplicetta io sono

E mi potrian burlar.

Ah donne benedette,

Che gli Uomini burlate

Se voi non m'imsegnate

Non so cosa ho da far. *parte.*

## S C E N A VI.

*Lucindo, poi Violetta, e Roberto.*

*Luc.* TUTta luna da vero, e luna piena,  
Che predomina adesso

La Nipote, la Zia, la Cameriera;

E però buona sera:

Ne più con lor m'intrico a far l'amore.

*Rob.*

Rob. Fratello mio ....

Viol. Signore ....

Luc. Cosa c'è?

Rob. Nostro Zio

E di là con Madama

Viol. E indiavolato,

Per aver rilevato

D' un vostro creditor ...

Luc. Per carità,

Che non ci trovi quà.

Rob. Io mi nascondo

Di là sotto il camino.

*si ritira.*

Luc. Noi dietro a questa porta,

E la terrem ferrata.

*si ritira.*

Viol. Oh questa volta anch'io sono imbrogliata!

*parte con lei.*

### S C E N A VII.

*Pasquale solo, poi Lucindo, e Violetta.*

Pasq. **A** Nche qui non ci sono ... *con lume in mano.*

E pur quando arrivai,

Di sentirli mi parve in qualche loco:

Mi parve ancora un poco

Madamina confusa ... ma ingannato

Mi farò forse ... e fanno

Come meco si stanno

Que furbi, quelli indegni, que birbanti

Per non venirmi avanti. Anche quest'oggi

Si sono indebitati i malandrini,

Di cento, e più zecchini.

Ah! non ne pago un soldo,

Se morir li vedessi. I miei denari

Li voglio goder io ... Qui ce ne sono

*tirando fuori una borsa.*

Gli ho pocanzi riscossi ...

Giacchè non c'è nissun, voglio contarli,

Che andrò poi sotto chiave a rinferrarli ...

Sediam

Sediam qui, che son stanco ... oh? se quest'oro

I cari miei Nipoti

*mette nel mezzo un picciolo tavolino e una sedia.*

Aveffer nelle mani, in quattro giorni

*siede contando i denari.*

Lo farebber saltar, come è venuto ...

*escono pian piano per di dietro, ammorzano il lume*

*prendano una borsa e fuggono via con voce alterata.*

Luc.) } 2. Al diavol la sua parte

Vio.) }

Pasq. Aiuto, aiuto?

*levandosi.*

Il diavolo! ... i miei soldi! un lume

Un lume ... ah non mi sente alcuno..

E dar non oso un passo ...

Per paura d'urtar se fugo via,

Nel diavolo, che intesi

Meco parlar pocanzi ... ahimè! ch'io tremo..

Ahimè che a dirittura

Mi sento spiritar dalla paura.

Una man fredda gelata

Sento, ahimè! ch'ora mi tocca ...

Che figura affumicata?

Con che brutta orrida bocca

Par mi voglia divorar ....

Par mia Moglie ch'è già morta ...

Vedo il diavol che la porta

Mi vuol seco strascinar.

Ombra nera, ahimè perdono!

Della moglie non m'importa:

I denari te li dono

Ma di quà lasciami andar. *parte.*

### S C E N A VIII.

*Lindora, Carlina, Violetta, poi Roberto, e Pasquale.*

Lind. **B** Ella da vero bella *con lume in mano.*

Gliela ha fatta Lucindo!

Carl. E dove è andato

Il vecchio spaventato!

Viol. Io tremo ancora.

Che

Che ritrovi quell'altro ...

*Carl.* Sarebbe una terribil confusione

*Pasq.* Sei quà vien via briccone;

*conduccendo Roberte per un braccio.*

Il diavolo tu sei,

Che rubò i soldi miei ... Fuori i denari

O vedrai che so far.

*Rob.* Siete ubriacco!

O cospetto di bacco

Per amor delirate! Io non so nulla

De soldi a voi rubati

*Pasq.* Io non deliro.

Ma d'ogni tua raggiro

Son appieno informato

So che sei indebitato,

E che qui ad onta mia con tuo fratello

Seguiti a far il bello

*Rob.* Io! non è vero.

*Pasq.* Eri tu la nascosto, e qui mi sono

I denari mancati.

Nipoti scostumati! Uno di voi

Me li ha al certo rapiti: e so ben io,

Che farà vostro Zio

Per punirvi del par. Da chi l'ha fatta

Per voi la roba mia, vi farà tolta ...

Tornerò ad ammogliarmi un'altra volta. *p.*

*Rob.* Senza che lo dicesse.

Questo già si vedea. Questo è l'esempio,

Che danno i vecchi a noi giovani amanti;

E se spendiamo un soldo

Se d'una bella in Casa io mi nascondo,

Siam ladri, siam bricconi, e casca il mondo. *p.*

*Carl.* Innocente egli è poi.

*Viol.* Chi l'fa meglio di noi?

*Lind.* Voi dottorine,

Non sapete che dite. Ove si tratta

Di figli di famiglia al paragone,

Padre, e madre han d'aver sempre ragione. *p.*

SCE-

*Carlina, e Violetta.*

*Viol.* LA gran sentenza e questa,

Che a sposar vi condanna

Quel brutto vecchio, e così alfin sarà.

*Carl.* Nol sposo in verità;

Se tu non m'abbandoni.

*Viol.* Io son per voi

Pronta a tutto; ma poi.

*Carl.* Sia che si vuole,

Tu mi devi ajutar.

*Viol.* Poche parole.

In che maniera?

*Carl.* Io voglio

Restituir al Vecchio

Quanto ad esso ha rubato

Lucindo suo Nipote in questa sera.

*Viol.* Anche la tabacchiera

Che a me donò?

*Carl.* Anche quella.

*Viol.* Eccola quì: io la presi

Così per civiltà.

*Carl.* Tienla frattanto;

Sin che ti dico il resto,

E insieme l'eseguiam.

*Viol.* Gran sforzo è questo;

Sforzo non più veduto

Di femminil disinteresse: io vedo,

Che tutte prender fanno;

Ma poche son che danno:

E sin da fanciulletta io sempre fui

D'un Venezian proverbio persuasa,

Che tutto il di sentivo dir per Casa.

La mia Mamma me diseva,

Co fa el vovo le galline,

Feghe ciera poverine

Deghe pur da becolar,

Ma galletti e polastrelì,

Che



Che no fa se no cantar:  
Quei scanneli, quei peleli  
Quei metteli a cusinar.

## S C E N A X.

*Carlina sola.*

Vien mia Zia con Roberto, e par disposta  
Ad uscir seco a spasso. Oh! vada anch'ella  
Che a tutti insieme io la farò più bella. *par.*

## S C E N A XI.

*Strada.*

*Lindora, e Roberto.*

*Rob.* **C**Olpa io non ho madama,  
Nelle accuse del Zio; voi lo sapete.

*Lind.* Se appresso lei volete  
Giustificarvi appieno, altro ripiego

Non trovo, che sposarmi.

*Rob.* Io non vel nego;  
Ma dar ad'esso in Moglie  
Vostra Nipote! ah! no, mel perdonate  
Non lo posso soffrir.

*Lind.* Perchè l'amate,

*Rob.* L'amerò: farà vero;  
Ma parmi il mio pensiero  
Più lodevole affai, ch'uno di noi,  
Dividendo la dote

A voi sia sposo, e l'altro alla Nipote.

*Lind.* Ma son ora in parola.

*Rob.* E cosa importa?

Lasciate fare a noi

Di condurre a buon fin questo pensiero.

*Lind.* Il Vecchio vostro Zio viene da vero.

*Rob.* Ritiriamoci in disparte

Ad osservar che fa

*Lind.* Quel che ci preme

Noi facciam più, se egli ne vede insieme *s'riti.*

S C E

*Pasquale, poi Carlina, e Violetta vestite  
da pellegrine, e detti.*

*Pasq.* **S**E lo trovo quel briccone,  
Che pocanzi m'hà rubato!  
Fu Lucindo il disgraziato  
E colui l'ha da pagar.

*Carl.* Carità vi dimandiamo,  
Poverelle Pellegrine

*Viol.* Carità, che non abbiamo  
Da dormir, ne da mangiar.

*Pasq.* Ho ben altro per la testa.  
M'ha rubato un malandrino

*Carl.)* Carità che il suo bottino

*Viol.)* <sup>a 2</sup> Vi saprem ricuperar.

*Pasq.* Voi trovarmi i miei denari  
Come! dove in conclusione!

*Carl.)* Siam due streghe belle, e buone

*Viol.)* <sup>a 2</sup> Vi farem trafecolar.

*Pasq.* Streghe care i soldi miei,  
Ve ne prego quanto io posso

*Carl.* Ve li fo saltar in dosso,  
Ma quel ladro io vuo sposar.

*Pasq.* Si vi sposi in sua malora.

*Viol.* Ma quei soldi alla più corta  
Ora il diavol ve li porta:

Non vi state a spaventar. *Carl. gli mette de-*

*Pasq.* Ah del diavolo ho paura ... *stramente il de-*  
Ma i denari dove sono? *naro in saccoccia*

*Carl.* In saccoccia a dirittura

Ve li ho fatti capitar.

*Pasq.* Si da vero. *trovandoseli adosso.*

*a 3* Allegramente!

Non più al ladro pensar niente;

E sel prenda chi lo vuole

Colle streghe imparentar. *Carl. e Viol. p.*

*Lind.* Buon viaggio caretto,

Il nostro Vecchietto, *servita di braccio*

Po-

Potrète alla fine  
 Con due Pellegrine  
 Il mondo girar.

*Rob.* Vivete felice  
 Dovunque ne andate,  
 Che andremo noi pure,  
 Senza altre seccate  
 S'andremo a sposar.

*Pasq.* Sposarvi il malanno:  
 Carlina e l'imbroglio:  
 Promessa me l'hanno,  
 Carlina la voglio,  
 No s'hà da mancar.

*Lind.* Carlina è sposata,  
 Vecchietto sfordito;

*Rob.* L'avete voi data  
 Ad altro marito

*Pasq.* Non son da legar.  
 a 3 E viva la luna,  
 Che cangia a piacere!  
 Sa dire, e disdire,  
 Voler, non voler,  
 Sa fare, e disfar.

*Luc.* Fratello caro addio!  
 Comandi, Signor Zio,  
 In Portogallo, in Spagna,  
 In Francia, in Allemagna,  
 In Svezia, in Inghilterra,  
 In Africa, in America,  
 In Asia, e Tartaria  
 Con questa Moglie mia  
 Vado a pellegrinar.

*Pasq.* Va a casa anche del diavolo  
 Colla tua strega a lato

*Carl.* Vecchiaccio indiavolato  
 Guarda con chi hà d'andar, *si scopre levand*  
*do il capello.*

*Pasq.* Cospetto! voi Carlina?

*Viol.* La strega pellegrina

Ve

*Pasq.* Ve l'ha saputa far.  
 Eh! non fo niente affatto:  
 Non vale quel contratto

a 5 Che vaglia noi vogliamo,  
 Che siamo, o che non siamo,  
 Non s'ha da ritrattar.

*Pasq.* Che rabbia mi sento!  
 Ma vuò vendicarmi;  
 Farò testamento,  
 Non c'è più pietà.

*Carl.)* Noi tutti staremo  
*Lind.) a 3* In grande allegria  
*Viol.)*

*Rob.)* Le nozze faremo  
*Luc.) a 2* Con gran nobiltà.

*Pasq.* Morite creppate  
 Col mio non si fa  
 Che nozze brillanti,  
 Che balli, che canti!  
 Gran schiave e furlane  
 Dei gran minùè

*Pasq.* Ballate, creppate  
 Del mio non ce n'è.

a 5 Violini, violette,  
 Chitarre, trombete,  
 Timballi, tamburi  
 Flautini, Oboè.

*Pasq.* Suonate, creppate  
 Del mio non ce n'è.

a 5 Che nozze brillanti,  
 Che balli, che canti!  
 Che spassi, che chiassi,  
 Che feste da Re.

*Fine del atto Secondo.*

## S E C O N D O B A L L O.

I scherzi della Mascherata, e nel fine sarà formato in figura VIVA VENEZIA.

48  
ATTO TERZO.

Stanza nella Locanda.

SCENA PRIMA.

Violetta, e Pasquale.

Pasq. IO le castigarò quelle pettegole  
Delle padrone tue. Sposino pure  
I miei Nipoti indegni,  
Ch' io sposerò te stessa,  
E vedrem chi sta meglio.

Viol. Una promessa.

Pasq. Come!

Viol. A voce, o in scritto.

Pasq. I fatti, i fatti

Per castigar quei matti:

Altro che le promesse. Ora vien meco,  
Che farai tu mia Moglie avanti sera.

Viol. Questa sì, è la più vera.

Pasq. Andiamo adunque.

Viol. In pria

Alla Padrona mia

Vuò domandar licenza.

Pasq. E se colei non te la dà.

Viol. Paziienza.

Pasq. Ah! da lei non dipendo.

Viol. Ben. Se non me la dasse, io me la prendo.

Pasq. Brava! così va bene!

Viol. Ma come anderà poi?

Pasq. Di che cara?

Viol. Caretto!

Ch' in son fanciulla ancora, e voi vecchietto.

Pasq. Tanto meglio da vero

Per tutti due.

Viol. Perché?

Pasq.

T E R Z O.

49

Pasq. Se mai ti fosse

Il marito molesto

Quanto più vecchio egli è, more più presto.

Son oggi le femmine

Polite così:

Muttar di camiscia

Vorriano ogni dì.

Non è l'incostanza,

Chè tali le fa,

E tutta creanza

E sol novità.

parte.

SCENA II.

Violetta, poi Lindora, e Roberto.

Viol. MAdama è qua che viené ....

Ma al vecchietto non credo.

E non parlo però se pria non vedo. parte.

Lind. Non c'è più scampo adesso,

Troppo irritato è il vecchio, e noi possiamo  
Spofarsi a dirittura.

Rob. Di mio fratello ho ancor qualche paura,

Lind. Perché?

Rob. Non vorrà forse egli la dote

Della vostra Nipote

Divider per metà.

Lind. Senza ciò non la sposa in verità.

Rob. Più discreto di lui

Io farei certamente.

Lind. Che vorreste voi dir?

Rob. Non vuo' dir niente.

Lind. Forse a spofar Carlina

Siete voi più inclinato?

Rob. (Alla prima da vero ha indovinato.)

M'offendete Madama,

Non altro io dir vorrei,

Senon.

Senonchè tocca a lei.

*Lind.* A Carlina.

*Rob.* Si bene ; ed io per questo  
Parlo da Uomo onesto

Consigliando aspettar, ch' elle decida.

*Lind.* Quanto e mai pazzo, chi di lei si fida,  
Anche col fratel vostro  
Può cangiarfi ad un tratto.

*Rob.* Se cangiasse, io so allor come va fatto.

*Lind.* Come!

*Rob.* Voi lo vedrete:

Ma intanto non vi spiaccia,  
Che anch' io per poco stia a vedere, e taccia.

Chi primo arriva

Sulle Osterie

Meglio degli altri

Sempre si stà,

Ma colle Donne

L'ultimo, e quello,

Sempre più bello,

Che piacerà.

*parte.*

### S C E N A III.

*Lindora, poi Carlina, e Lucindo.*

*Lind.* **L**A Nipote, e l' amico

Vengono appunto insieme ;

E m' ascondo a sentir quanto mi preme. *p.*

*Carl.* Di Madama mia Zia farà poi vero

Quanto dice Violetta.

*Luc.* Sì: di sposar si affretta.

Roberto mio fratello ;

E credo abbia ragion.

*Carl.* Non ha cervello

*Luc.* Perchè ben mio?

*Carl.* Perchè

Di

Di sceglier tocca a me  
Qual di voi due mi piace.

*Luc.* E non sceglieste  
A favor mio sinora?

*Carl.* Chi può saper? no v' hò sposato ancora.

*Luc.* M' avete almen promesso,  
Cara le nozze vostre.

*Carl.* Un vero amante  
Sempre ha da dubitar.

*Luc.* Qualche ragione  
Ci vuole almeno, ch' io non ho.

*Carl.* L' avete.

E voi pur già vedete,

Che a spese mie vorrebbe

Maritarsi mia Zia. Non lo contendo ;

Ma sol da lei pretendo,

Che prima esser mi lassì ; e vi consiglio

Di farlo a lei saper.

*Luc.* Questo è un pontiglio.

Ma pontigliato amore

Esser meco non deve.

*Carl.* Sì Signore.

*Luc.* Dunque voi non mi amate.

*Carl.* Oh! v' amo assai.

*Luc.* Ma sposarmi?

*Carl.* Sposarvi?

Quando io vorrò.

*Luc.* Non lo vorrete mai.

*Carl.* Di voi mi meraviglio.

Che mi crediate di mancar capace.

*Luc.* Il Fratel mio vi piace.

*Carl.* Ma una frasca non sono,

*Luc.* Ah nò Carlina mia, pace, e perdono.

### D U E T T O.

*Carl.* Quell' amorosa pace,  
Che voi da me volete

An-

Anche al mio cor ben piace,  
Ma dove sia non sà.

*Luc.* Negli occhi miei cercatè,  
Cercate in questo seno,  
Che troverete almeno  
Amore, e fedeltà.

*Carl.* Troppo son io fedele.

*Luc.* Nol dite a me crudele.

*Carl.* Ah! che a penar son nata!

*Luc.* Non è mia colpa ingrata!

*Carl.* Di chi farà.

*Luc.* D'amore

) Al povero mio core,

a 2) Giustizia, amor tiranno,

) Barbaro amor, pietà.

*Carl.* Ho meglio pensato,

Che vostro fratello

Essendo più bello

Più buono farà.

*Luc.* Si serva Signora;

E vada a sposarlo.

*Carl.* Lei vada a chiamarlo,

Che onor mi farà.

*Luc.* La servo in un salto. *partendo.*

*Carl.* Lei vada felice.

*Luc.* Che vuole, che dice? *tornando.*

*Carl.* Ancora non va?

*Luc.* Se vado Signora

Non torno sì presto.

*Carl.* Nemeno per questo

Nissun piangerà.

*Luc.* Andrò cospettaccio: ...

Vo subito addio.

*Carl.* La servo di braccio

Per più civiltà.

*Luc.* Lasciatemi andare, *Carl.* lo tiene per forza.

Lunatica amante.

*Carl.*

*Carl.* La luna, e calante,  
E volta di qua. *tirandolo indietro.*

*Luc.* Burlate, o volete! ...

*Carl.* Lasciate o tenete?

*Luc.* Ah questa manina?

*Carl.* Caretto ...

*Luc.* Carina.

*Carl.* Amore ..

*Luc.* Pietà

a 2. Che dolce sereno,

Per l'ànime amanti!

Un breve baleno,

Più bello lo fà.

E gioja più cara,

Più dolci momenti

Amor non prepara

La vita non hà.

### SCENA ULTIMA.

*Pasquale, e Violetta poi tutti gli altri coll' ordine seguente.*

*Pas.* SI' : pazzi tutti quattro :  
Si maritano pure allegramente :

Che tu cara Fanciulla,  
Non hai di lor bisogno.

*Viol.* Oh questo è nulla!

Ora si serviremo.

*Lind.* Io ve l'ho fatto.

Questo è marito mio.

*Rob.* Mia Moglie è questa.

*Carl.* Siam sposati anche noi.

*Luc.* E della dote parlerem dappoi.

*Pas.* Parlate, non parlate,

Che a voi la roba mia più non s'aspetta,

Sarà erede Violetta :

E

E perchè non vi faccia meraviglia  
Se non è sposa mia, sarà mia Figlia.

T U T T I

Cangiando d'amore  
Si cangia fortuna,  
E un poco di luno  
Più bello lo fa.

*Fine del Dramma.*